

16 marzo 2019

IL VALORE

della Professione

News letter ai Colleghi dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Catanzaro

CODICE DELLA CRISI D'IMPRESA E DELL'INSOLVENZA

L'ALBO CHE VERRA'

di Antonio Bevacqua

Il codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (D.Lgs. 12 gennaio 2019, n. 14), agli articoli da 356 a 359, contiene la disciplina dell'**albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure** previste dalle nuove norme.

Si parla, dunque, dei soggetti destinati a svolgere, anche in forma associata o societaria, le funzioni di **curatore, commissario giudiziale o liquidatore**.

L'albo dovrà essere istituito presso il Ministero della giustizia che eserciterà la vigilanza sugli iscritti.

I soggetti che potranno iscriversi all'albo sono:

- gli iscritti agli albi degli avvocati, dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dei consulenti del lavoro;

- gli studi associati o società tra professionisti, sempre che i soci siano in possesso dei requisiti professionali di cui sopra;

- coloro che abbiano svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o società cooperative, dando prova di adeguate capacità imprenditoriali e purché non sia intervenuta nei loro confronti dichiarazione di apertura della procedura di liquidazione giudiziale.

I predetti soggetti dovranno inoltre dimostrare di aver assolto a particolari **obblighi di formazione** quali:

- una specifica formazione acquisita tramite la partecipazione a **corsi di perfezionamento** istituiti dalle università, o anche in convenzione tra gli ordini e le università, di durata non inferiore a **duecento ore** nell'ambito disciplinare della crisi dell'impresa e del sovraindebitamento, anche del consumatore;

- lo svolgimento di un periodo di **tirocínio** non inferiore a sei mesi, presso uno o più organismi, curatori fallimentari, commissari giudiziali, professionisti indipendenti, professionisti delegati per le operazioni di vendita nelle procedure esecutive immobiliari ovvero nominati per svolgere i compiti e le funzioni dell'organismo o del liquidatore a norma dell'articolo 15 del codice della crisi, che abbia consentito la partecipazione alle fasi di elaborazione ed attestazione di accordi e piani omologati di composizione della crisi da sovraindebitamento, di accordi omologati di ristrutturazione dei debiti, di piani di concordato preventivo e di proposte di concordato fallimentare omologati, di verifica dei crediti e di accertamento del passivo, di amministrazione e di liquidazione dei beni;

- uno specifico **aggiornamento biennale**, di durata complessiva non inferiore a **quaranta ore**, nell'ambito della disciplina della crisi dell'impresa e di sovraindebitamento, anche del consumatore, acquisito presso uno degli ordini professionali di avvocati, commercialisti e notai, ovvero presso un'università pubblica o privata.

L'elaborazione delle **linee guida** generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento è affidata alla **Scuola superiore della magistratura**.

Tutto ciò è quanto viene previsto per il funzionamento "**a regime**" dell'albo.

Tuttavia l'art. 356 del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, contiene anche le norme volte a realizzare il "**primo popolamento**" dell'albo, per cui, a tal fine, potranno ottenere l'iscrizione anche i soggetti

L'Albo che verrà

già citati che documentino di essere stati **nominati**, alla data di entrata in vigore dell'articolo medesimo, che ricordiamo, è quella del 16 marzo 2019, "**in almeno quattro procedure negli ultimi quattro anni**", quali curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali.

Inutile ribadire che costituisce sempre e comunque condizione per l'iscrizione all'albo il possesso dei seguenti **requisiti di onorabilità**:

a)-non versare in una delle condizioni di ineleggibilità o decadenza previste dall'articolo 2382 del codice civile (l'interdetto, l'inabilitato, il fallito, il condannato ad una pena che importa l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici o l'incapacità ad esercitare uffici direttivi);

b)-non essere stati sottoposti a misure di prevenzione disposte dall'autorità giudiziaria ai sensi del D.Lgs. 159/2011 (antimafia);

c)-non essere stati condannati con sentenza passata in giudicato, salvi gli effetti della riabilitazione:

-a pena detentiva per uno dei reati previsti dalle norme in materia bancaria, finanziaria, mobiliare, assicurativa, di mercati e valori mobiliari, di strumenti di pagamento;

-alla reclusione per uno dei delitti previsti nel titolo XI del libro V del codice civile (penale societario) o nello stesso codice della crisi d'impresa;

-alla reclusione per un tempo non inferiore a un anno per un delitto contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica, il patrimonio, l'ordine pubblico, l'economia pubblica ovvero per un delitto in materia tributaria;

-alla reclusione per un tempo superiore a due anni per un qualunque delitto non colposo;

d)-non avere riportato negli ultimi cinque anni una sanzione disciplinare più grave di quella minima prevista dai singoli ordinamenti professionali.

A stabilire le modalità di iscrizione all'albo, di sospensione e cancellazione, di esercizio del potere di vigilanza, oltre che di fissazione dell'immane contributo di i-

scrizione e mantenimento, sarà un **Decreto del Ministro della giustizia**, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi **entro il 1° marzo 2020**.

L'attesa per l'emanazione del Decreto ministeriale dovrà, si spera, essere ben utilizzata per dibattere e risolvere **alcune questioni** che stanno intanto venendo alla luce.

Fra queste quella relativa al "**primo popolamento**".

Posto che sarà difficile (ma non impossibile) che la Scuola superiore della magistratura definisca i programmi dei corsi di almeno duecento ore e che, in conseguenza, le università si attrezzino per organizzarli e tenerli e soprattutto che i soggetti interessati all'iscrizione all'albo li frequentino, la fase del "primo popolamento" sarà la prima e sola a tenere banco. E poiché al fine del "primo popolamento" l'unico requisito professionale richiesto è quello di poter dimostrare di essere stati nominati "alla data di entrata in vigore dell'art. 356", in almeno quattro procedure concorsuali negli ultimi quattro anni, il che significa **quattro anni indietro il 16 marzo 2019**, qualcuno ha fatto notare che potrebbero rimanere fuori dal primo popolamento proprio i professionisti incaricati in grandi procedure che abbiano magari rinunciato ad altri incarichi nei quattro anni per non gravarsi eccessivamente.

Un'altra critica che viene sollevata è quella che riguarda, sempre per il primo popolamento, la mancata considerazione dei soggetti già in possesso dell'iscrizione nell'albo dei **gestori della crisi da sovraindebitamento** di cui alla Legge 3/2012 che, come è noto, è stata assorbita e riscritta dal nuovo codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza.

Per non dire, ma questa è un'altra storia, delle perplessità evidenziate anche da parte del CNDCEC circa "l'esordio" tra i soggetti che potranno essere chiamati a svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore, anche dei **consulenti del lavoro**.

OSSERVATORIO CRISI D'IMPRESA

IN NETTO CALO I FALLIMENTI

Calano i fallimenti nel 2018, ed è già il quarto anno consecutivo. Alcuni settori, tuttavia, sono in controtendenza, come, ad esempio quello della moda. Ciò che si percepisce, comunque, è un'inversione di tendenza nelle principali evidenze dell'ultimo Osservatorio sui fallimenti, procedure e chiusure di imprese di Cerved, relativo al quarto trimestre 2018 ma che fa il punto sull'intero anno.

Le aziende uscite dal mercato a seguito di una procedura concorsuale o di una liquidazione volontaria nel 2018 sono state 90.000, nel 2017 erano state 91.573. I fallimenti sono stati invece 11.277, il 7% in meno rispetto al 2017.

“La brusca frenata dell'economia italiana non ha finora prodotto effetti significativi sui fallimenti e sulle altre procedure concorsuali, ma ha generato un'impennata delle liquidazioni volontarie (+6,3% nell'ultima parte dell'anno) – ha detto Valerio Momoni, Direttore Marketing e Sviluppo del business di Cerved –, un segnale di aspettative meno positive da parte di chi rischia il capitale nell'attività d'impresa. Ci aspettiamo da questa crisi impatti meno violenti sul numero di default rispetto al recente passato, grazie a un sistema di imprese che ha rafforzato i fondamentali economico-finanziari”.

Dal punto di vista geografico, nel 2018 i fallimenti continuano a diminuire a ritmi marcati nel Nord-Est (-16% contro il 12,2% del 2017, da 2.266 a 1905), in particolare in Friuli-Venezia Giulia (-19%), Emilia-Romagna (-18,5%) e Veneto (-13%), meno in Trentino Alto Adige (-1,3%). Nel Nord-Ovest invece il calo è in frenata: -2,3%, contro il -12,2% del 2017 (da 3.513 a 3.431): -1,3% in Lombardia, -2,6% in Piemonte, -9,9% in Liguria, -31% in Valle d'Aosta.

Rallenta il miglioramento anche nell'Italia Centrale: nel 2018 sono fallite 2.954 aziende, -4% rispetto alle 3.077 del 2017. Le procedure si riducono nel Lazio (-5,5%), in Toscana (-4,4%) e nelle Marche (-8,1%), ma fanno registrare un deciso aumento in Umbria (+17,3%), così come il segno positivo si segnala in Sardegna (+7,1%) e in Calabria (+3,5%).

Stabile in Sicilia.

AVVERTENZE

“Il Valore della Professione” non riveste la qualità di pubblicazione periodica, essa è semplicemente una news letter che viene inviata per posta elettronica a tutti i Colleghi iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Catanzaro e a chiunque altro Collega ne faccia richiesta.

A tal proposito si precisa che verrà immediatamente cancellato dall'indirizzario di spedizione chiunque lo richieda.

Ad ogni effetto si sottolinea che la presente news letter rispetta in ogni caso i requisiti previsti dall'art. 3-bis del D.L. 18 maggio 2012, n. 63, convertito nella Legge 103/2012.

Lo scopo di questa lettera è dunque quello di mantenere alta a comunicazione e lo scambio di idee all'interno dell'Ordine.

Sono pertanto ben accetti ed anzi richiesti, collaborazioni, interventi, discussioni e proposte sui vasti temi della nostra professione e più in generale della nostra vita.

Ogni scritto firmato esprime il pensiero di chi lo firma e, pertanto, ne impegna la responsabilità personale

news@ilvaloredellaprofessione.it

FINANZA AZIENDALE

Le forme alternative di garanzia: i covenants

Contrariamente a quanto si crede, la concessione del finanziamento non è necessariamente subordinata al rilascio di fidejussioni, ipoteche e pegni. Le imprese "basilea compliant" hanno la possibilità di ricorrere a forme di garanzia meno "invasive" del patrimonio aziendale o di quello dei soci

di Francesco Rhodio

Nel precedente intervento abbiamo visto come, in presenza di bassi livelli di probabilità di default (PD) e di loss given default (LGD), la rilevanza delle garanzie personali e reali rilasciabili dal richiedente divenga meno determinante, per la banca, al fine della concessione del prestito.

Qualcuno si domanderà: ma è possibile che la banca rinunci completamente alla tutela dei finanziamenti da erogare? Certo che no!

Quando il potere contrattuale del richiedente è tale da non doversi necessariamente tradurre nel rilascio di garanzie reali o personali, le tutele per la banca assumono forme alternative: a tal riguardo, vale la pena di soffermarsi sui **covenants**.

I covenants sono specifiche clausole, introdotte nei contratti di finanziamento a medio lungo termine, in base a cui l'istituto erogante può, nel caso di mancata osservanza da parte del richiedente, rivedere le condizioni praticate (ad esempio: i tassi) o, in casi estremi, arrivare alla revoca del finanziamento.

Essi possono essere di due tipi:

- covenants non finanziari
- covenants finanziari

I covenants non finanziari si riferiscono, solitamente, a impegni di tipo giuridico che l'azienda finanziata deve prendere nei confronti della banca e mantenere per tutta la durata del prestito, quali, ad esempio, il divieto per i soci di alienazione delle quote o azioni, il divieto di distribuzione di dividendi, il divieto di rilascio di garanzie reali o personali ad altri finanziatori.

I covenants finanziari si concretizzano, invece, nel rispetto da parte del soggetto finanziato di specifici indici di bilancio, variabili da banca a banca, ma solitamente riconducibili a quozienti o margini inerenti:

-alla relazione tra fonti e impieghi di capitale (ad es. margine di struttura, rapporto tra indebitamento e patrimonio netto),

alla relazione tra indebitamento e redditività (ad es. rapporto tra posizione finanziaria netta ed EBITDA)

alla relazione tra indebitamento e capacità di generare liquidità (ad es. rapporto tra posizione finanziaria netta e cash flow).

Il rispetto dei covenants finanziari da parte del richiedente consente alla banca di assicurarsi il rientro di capitale e interessi del prestito, senza fare ricorso alla richiesta di garanzie reali o personali, mediante politiche virtuose di gestione aziendale, preconcordate con il cliente in un'ottica vantaggiosa per entrambe le parti del contratto (approccio "win - win").

In tal modo, infatti, anche l'azienda finanziata riesce a ottenere condizioni più favorevoli da parte della banca (il cosiddetto *pricing* del prestito) in quanto la politica di *compliance* sui covenants finanziari consente di dare luogo alla stabilizzazione di livelli di rating favorevoli per il cliente e tranquillizzanti per la banca.

In generale, i covenants finanziari vengono adottati con riferimento a erogazioni di importo rilevante e sovente vengono concordati in seguito alla presentazione di un business plan; in questi casi, la banca richiede che le condizioni economiche e finanziarie attestata nella simulazione dell'investimento presentata dal richiedente vengano mantenute per tutta la durata del prestito.

Da quanto fin qui esposto emerge, ancora una volta, la centralità che l'informativa finanziaria di bilancio e, in generale, di natura contabile riveste nell'ambito del rapporto banca - impresa: è evidente, infatti, che le garanzie basate sui covenants finanziari mal si conciliano con un'informativa scarna ed opaca. È invece necessario fornire alla banca il maggior numero di informazioni possibili per consentirle di controllare il rispetto dei covenants finanziari.

Di conseguenza, i professionisti contabili interni ed esterni all'azienda, oltre a dover possedere un'adeguata cultura finanziaria, saranno chiamati periodicamente ad elaborare bilanci infrannuali corredati da tutte le necessarie informazioni di dettaglio.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE

ATTUALITÀ IN TEMA DI RECESSO
E DI NOMINA DELL'ORGANO DI CONTROLLO

di Rino Rubino

RECESSO DEL SOCIO COOPERATORE

Nelle società cooperative, accertata la centralità dello scopo mutualistico, non è consentito il recesso “secondo la volontà” o per “giusta causa” del socio cooperatore, la cui uscita volontaria è consentita esclusivamente nei casi previsti dalla legge e/o dall'atto costitutivo, in ottemperanza a quanto previsto dagli articoli 2516 e 2532 c.c.

Il Tribunale di Roma, con la Sentenza del 6 settembre 2018, numero 16925, ha affermato che, nelle società cooperative, il recesso del socio cooperatore per giusta causa non è ammesso essendo quest'ultimo consentito nei soli casi espressamente previsti dalla legge e dall'atto costitutivo, stante il carattere mutualistico del rapporto. Nello specifico, il Tribunale di Roma, ha ribadito la centralità dello scopo mutualistico quale connotato distintivo delle società cooperative, talché: “la cessazione del rapporto sociale comporta anche la cessazione del rapporto mutualistico, il quale, tuttavia, può cessare solo qualora la cooperativa abbia realizzato lo scopo mutualistico in favore di tutti i soci, in adempimento del principio della parità di trattamento”. Un recesso “secondo la volontà”, osserva il Tribunale di Roma, finirebbe per contrastare con lo scopo mutualistico nonché con il principio della parità di trattamento dei soci.

RECESSO DA COOPERATIVA EDILIZIA

Il Tribunale di Roma, sezione specializzata in materia di impresa, con la Sentenza n.4326/2018, ha affermato che il socio che recede da una cooperativa edilizia possiede il diritto a vedersi restituire tutte le somme anticipate per la costruzione dell'immobile, nonché quelle versate a titolo di caparra confirmatoria.

Nel caso de quo, l'attore diveniva socio di una cooperativa edilizia, versando un acconto per la costruzione di un alloggio. Nello stesso anno, il socio decideva di recedere richiedendo la restituzione delle somme versate; la cooperativa rimborsava al soggetto citato soltanto una parte dell'acconto versato asserendo la consegna all'attore di un alloggio e di un box nonché – avendo stabilito le parti come l'acconto ricopriva anche il ruolo di caparra confirmatoria – la natura di penale della somma non restituita per

l'inadempimento dell'obbligo di pagamento delle rate del mutuo.

Il Tribunale sottolinea, in primo luogo, come i rapporti tra soci e società nelle cooperative edilizie siano di due tipi: quelli che attengono all'attività sociale, con obbligo di contribuzione alle spese di organizzazione e amministrazione, e quelli che attengono alla “peculiarità dello scopo perseguito”. Il Tribunale di Roma – richiamando la Sentenza numero 9393/2004 della Corte di Cassazione – evidenzia come solo i rapporti di primo tipo siano “debiti di conferimento e si ricollegano a un obbligo che permane fino a quando persiste la qualità di socio”, mentre i secondi sono afferenti al rapporto sociale e, per tale ragione, di competenza, in caso di recesso del socio dalla cooperativa, del socio subentrante. Da ciò deriva che, in caso di scioglimento dell'ex socio ha diritto alla restituzione delle somme anticipate – non seguendo quest'ultime la disciplina delle quote di partecipazioni – a patto che “la proprietà dell'alloggio non sia stata nel frattempo conseguita e lo scopo sociale non sia stato raggiunto”.

NOMINA DELL'ORGANO DI CONTROLLO O DEL REVISORE EX D.LGS. 14/2019

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale numero 38 del 14 febbraio 2019 è diventato Legge il Decreto Legislativo numero 14 del 12 gennaio 2019 mediante il quale si approva il nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza. Vorrei evidenziare che anche le società cooperative avranno l'obbligo della nomina obbligatoria dell'organo di controllo o del revisore quando per due esercizi consecutivi avrà superato almeno uno dei seguenti limiti: a) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2 milioni di euro; b) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2 milioni di euro; c) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità. Tale norma entra in vigore il 16 marzo 2019. Le cooperative già costituite a tale data, dovranno entro il 16 dicembre 2019 nominare l'organo di controllo qualora verificano il superamento dei limiti sopra-citati. Più complesso invece l'eventualità e/o l'obbligo delle stesse di modificare lo statuto a seconda se sia adottato la disciplina delle Srl o delle SpA.

TEMPO LIBERO DI QUALITÀ'

KALAVRI' ANIMA & PIZZA

di Roberto Poliscchio

Chi mi conosce bene sa che amo particolarmente la pizza napoletana, a Napoli ho vissuto gli anni dell'Università, e lì mi insegnarono - come ho già scritto (nda pag.8 news letter n. 21 13.9.2017) - che il cornicione si mangia per ultimo! Sono un accanito sostenitore di questa pizza tradizionale e prediligo locali che la sfornano.

E' altresì vero però che mi piace l'innovazione quando comporta "emozioni di gusto" e non ho difficoltà ad ammettere che l'avvento della "pizza gourmet" o, come la chiama qualcuno, pizza "da degustazione" mi ha colpito nel momento in cui ho avuto la fortuna di essere coinvolto in una bellissima serata da **KALAVRI' - ANIMA & PIZZA** (<https://www.kalavripizza.com/> da seguire su Instagram e Facebook).

Proprio su quest'ultimo canale social, oltre al perché del nome ("un modo allegro e antico per dire Calabria, in una lingua, l'arabresche"), si legge "una pizza che porta gioia a ogni morso: ecco cosa vogliamo. Una gioia per chi ne gusta il sapore, ma una gioia anche per il mugnaio, il contadino, il mastro casaro, l'artigiano e quanti concorrono a renderla unica".

Condivido assolutamente quanto scritto è stata una gioia, così come una gioia lo è certamente per i fornitori accuratamente selezionati che, per quanto mi risulta sono di alti livelli. Infatti, parlando con Nicola, professionale e cortese come tutti gli altri componenti dello Staff, ho scoperto che quasi tutti i prodotti rientrano nella lista dei miei grandi produttori preferiti: dall'olio al formaggio di capra, dalla farina ai salumi, dalla mozzarella alla stracciatella, dalle alici al tartufo, dalle scorzette di arancia al baccalà, dalle nocciole ai ceci ... il tutto con il rispetto della stagio-



nalità nella scelta delle materie prime.

Andare sarà un'esperienza affascinante e coinvolgente, perché siamo in presenza di una **vera pizza gourmet**, adagiata su "taglieri", già a pezzi che rappresentano delle leccornie uniche. Eccezionale l'impasto speciale e soffice di **Mi-**

chele Intrieri Maestro Pizzaiolo e spettacolari le combinazioni golose della farcitura dello chef

Luca Abbruzzino.

Il bere è di spessore ed in base al proprio gusto si può scegliere tra più acque minerali e ottime birre, e della nostra amata Regione gustare vini fantastici e bollicine favolose.

Naturalmente puoi goderla a casa perché è pure pizza da asporto o come si usa



dire adesso Take Away, particolari cartoni consentono il miglior trasporto, per una cenetta esclusiva come nella foto!



KALAVRI'
via Lungomare
Pugliese 199
Catanzaro Lido
Tel 096131151

LETTURE

a cura di Antonio Bevacqua



Tutti conosciamo le spa (non le società...); tutti sappiamo che “SPA” rappresenta l’acronimo della locuzione latina “*Salus Per Aquam*” (salute attraverso l’acqua); spesso frequentiamo queste strutture avendo magari

scelto un hotel con annesso l’immancabile centro benessere fisico.

Cristina Dell’Acqua, docente di latino e greco e vicepresidente presso il Collegio San Carlo di Milano ci propone, invece, una cura per il **benessere dello spirito** e lo fa con un bel volume intitolato, appunto, “**Una spa per l’anima**” il cui sottotitolo “**Come prendersi cura della vita con i classici greci e latini**” ne spiega già il contenuto.

Facendo uso di una scrittura elegante e didattica, l’Autrice dedica nove capitoli ad altrettanti aspetti del nostro carattere, mettendo in luce la sua lunga frequentazione dei testi classici dai quali, nelle 130 pagine del libro, ella consiglia di trarre un qualche giovamento per l’anima.

Ho letto con partecipazione e piacere le pagine della Dell’Acqua, convincendomi che Seneca, Eschilo, Sofocle, Euripide, Ovidio, Galeno, Quintiliano, Cicerone e Menandro (gli autori che sono i protagonisti dei capitoli del volume) possono essere davvero i medicinali giusti per il raggiungimento del nostro benessere spirituale tanto è incredibile la loro modernità, la loro attualità, probabilmente perchè i loro scritti sono stati prodotti fuori da ogni tempo o forse, come dice Umberto Eco, perchè hanno subito il filtro dei tempi per giungere fino a noi.

Ma è soprattutto la visione del mondo greco (le nostre radici magnogreche, cari miei, se solo ce ne ricordassimo a queste latitudini), quella di un popolo che ha vissuto nella bellezza e della bellezza, che traspare da o-

gni pagina del libro e che suscita il piacere della lettura (davvero sembra di stare in una spa, con la mente però...).

Non c’è un capitolo al quale riesca a dare il primato sugli altri. Posso però dire quanto mi abbia attratto quello dedicato alla “**costruzione delle radici**”, nel quale Cristina Dell’Acqua ci parla, attraverso Quintiliano, dell’**educazione** umana.

Educazione è innanzitutto scuola, non quella che noi conosciamo ma il luogo particolare in cui dotarsi degli strumenti per poter ambire ad una vita interiore. “*I Greci la scuola l’avevano immaginata così, a partire dal nome σχολή (scholé)*” che significa, per l’appunto, riposo, ozio, quel tempo che poi i latini avrebbero chiamato *otium*, il tempo, cioè, che riuscivano a sottrarre agli affari differenziandolo dal *negotium*, termine che significava il contrario, cioè il non ozio (quindi attività, lavoro, occupazione).

I Greci più che la scuola praticavano l’educazione. Si potrebbe dire, con terminologia moderna, una formazione a trecentosessanta gradi, tant’è che quella scuola nacque in una palestra: il ginnasio. L’Autrice riporta un concetto di Quintiliano che mi piacerebbe fosse spesso e molto approfondito dai contemporanei quando spiega che “*Quintiliano intuisce il valore fondamentale dell’educazione e non ha paura di sembrare anacronistico quando afferma con forza di tornare ai modelli del passato, soprattutto nei momenti di crisi*”. Ed è sempre la Dell’Acqua che con sue parole ci sprona a tornare ai classici: “**Ognuno di noi merita di crescere attraverso il confronto con i grandi che ci abbracciano da lontano e merita di provare quel senso di sublime...**”

Consiglio vivamente la lettura di questo libro, uscito da poco per Mondadori, muniti di matite, evidenziatori e penne, così come ho fatto io, perchè, al pari dell’Autrice “**ho sempre sottolineato i libri che ho amato**”.

Lungo lo Ionio: appunti di un'escursione nel Sud d'Italia

George Robert Gissing

di Ferdinando Grande

Ferdinando Grande è nato a Catanzaro ma vive a Belfast dove lavora nel supporto tecnico per le reti della Cisco Systems.

Laureato in Lettere Classiche, è titolare di un Master in Didattica dell'Italiano per parlanti non nativi ed un Master of Science in eLearning Technologies dell'Università dello Hertfordshire (Inghilterra).

Specializzato in glottologia è un attento studioso del dialetto calabrese.

Ha insegnato presso il Centro Italiano di Cultura di Mosca, all'Università Linguistica Statale V. Brusov di Yerevan (Armenia) e presso gli Higher Colleges of Technology di Abu Dhabi, oltre ad aver ricoperto il ruolo di responsabile per la didattica presso il Consolato d'Italia a Gyumri (Armenia).

Per noi sta curando la pubblicazione, a puntate, della traduzione del racconto di viaggio sulla costa ionica dello scrittore inglese George Gissing.

INTRODUZIONE: Gissing si sofferma sui volti degli abitanti del luogo, deturpati da privazioni e malattie. Dopo aver descritto il lavoro delle lavandaie in riva al mare, ci presenta le abitudini alimentari di due personaggi crotonesi dell'epoca, un proprietario terriero e un impiegato: due figure interessanti da osservare al ristorante dell'albergo. La cucina crotonese dell'epoca non sembra molto appetitosa, ma forse solo perché Gissing si stava ammalando.

Capitolo VIII (Parte seconda)

Volti lungo il cammino

Il tipo comune di volto a Cotrone è grossolano e rustico: mi sembrava più rude rispetto ai volti visti in altre soste del mio viaggio fino a quel momento. Un fotografo aveva appeso molti ritratti ed era una mostra orribile: alcuni visi raggiungevano un incredibile grado di bruttezza volgare. Questo nella città che porta ancora il nome di Crotona. Le persone sono tutte più o meno malsane, si incontrano contadini orribilmente sfigurati dalla malaria per tutta la vita. C'è una gradevole cordialità nelle classi medie: uomini d'affari ai quali mi capitava di chiedere semplici informazioni, anche se scambiavamo solo poche parole per strada, mi stringevano la mano, quando ci salutavamo. Non sono riuscito a trovare nessuno che parlasse bene del suo posto natale, tutti si la-

mentavano della mancanza d'acqua. Cotrone, infatti, non ha riserve d'acqua. Vidi uno o due pozzi, gelosamente custoditi: l'acqua che forniscono non è proprio potabile, e le persone che possono permetterselo, acquistano acqua, che proviene da lontano, in giare di terracotta. Una di queste l'avevo trovata nella mia camera da letto: il suo tappo di sicurezza in sughero mi aveva lasciato delle perplessità fino a quando non indagai meglio. Il fiume Esaro è pressoché inutile per qualsiasi scopo e, poiché nessun altro torrente scorre nelle vicinanze, le lavandaie di Cotrone portano il loro lavoro in spiaggia. Le vidi lavare lì anche con il mare in burrasca, nelle pozze che avevano fatto per trattenere l'acqua del mare. Di tanto in tanto, una di loro si avventurava nella risacca, guadagnando con le gambe oltremodo nude e immergendo le lenzuola, mentre le onde si infrangevano intorno a lei.

Fu un peccato che non avessi portato nessuna lettera di presentazione a Cotrone, avrei tanto voluto visitare una delle case più ricche. Lì vivono pure persone benestanti, e mi fu detto che, col bel tempo, si potevano vedere "almeno una mezza dozzina" di carrozze private, che facevano passeggiate eleganti sulla *Strada Regina Margherita*. Ma non è facile immaginare lusso o raffinatezza in queste strade misere e strette. A giudicare dalla nostra tavola alla Concordia, la città è rifornita miseramente: i piatti erano poveri, monotoni e cucinati in maniera indecente. Probabilmente l'unica cosa appetitosa offerta era un enorme ravanello. Di ravanelli del genere non ne avevo mai visti: erano lunghi da sei a otto pollici e spessi più di un pollice, allo stesso tempo erano molto croccanti e dolci. Il vino del paese non aveva nulla di buono. Era molto inebriante e sapeva di medicinali, piuttosto che di succo d'uva.

Ma le persone devono mangiare e la Concordia, essendo l'unico ristorante, intratteneva ogni giorno diversi cittadini, oltre agli ospiti che soggiornavano nella casa. Uno di questi visitatori aveva stuzzicato la mia curiosità: era un uomo di mezza età, dall'aspetto austero, trasandato nel

Lungo lo Ionio: appunti di un'escursione nel Sud d'Italia

vestire, ma con il portamento di uno abituato al comando. Arrivava sempre esattamente alla stessa ora, si sedeva al suo solito posto, si abbassava il cappello fino alle sopracciglia e cominciava a masticare rumorosamente pane. Non gli sentii mai proferire alcuna parola. Non appena appariva sulla soglia, il cameriere chiamava, con ossessiva premura, "Don Ferdinando!", e in un minuto veniva servita la sua prima pietanza. Piegato come un gobbo sul tavolo, con il cappello che calava sempre più in basso, fino a quando quasi non nascondeva i suoi occhi, il Don mangiava voracemente. I suoi piatti sembravano essere sempre gli stessi e, non appena finiva l'ultimo boccone, si alzava e usciva dalla stanza a grandi passi.

Don è un titolo di rispetto comune nell'Italia meridionale e risale, ovviamente, al tempo della dominazione spagnola. In un momento favorevole mi arrischiai a chiedere al cameriere chi fosse Don Ferdinando, l'unica risposta, datami con estrema discrezione, fu "Un proprietario". Se le sue finanze erano prospere, il Don doveva essere proprio avaro: la sua dieta, infatti, era indescribibilmente misera. E nelle sue abitudini alimentari differiva stranamente dall'italiano abituale che frequenta i ristoranti. Il cliente tipico è meraviglioso da osservare. Sembra sempre sapere esattamente cosa richiede il suo appetito: si rivolge al cameriere in un discorso preliminare, abbozzando il suo pasto, e poi procede per rifinire i particolari. Se ordina un piatto noto, descrive con dettagli raffinati come deve essere preparato, nel chiedere qualcosa di diverso, si illumina con entusiasmo culinario. Un menù normale non lo soddisfa mai: apporta variazioni sul tema suggerito, separa o combina, introduce novità del tipo più inaspettato. Di norma mangia in abbondanza (parlo solo di cena): un piatto pieno di maccheroni non è che il preludio al suo pasto, uno stuzzichino per il suo appetito. Si lamenta tutto il tempo, non va mai bene nulla e, quando viene presentato il conto, si lamenta ancora più vigorosamente, e raramente paga la somma che gli viene richiesta. Di rado sembra contento del suo svago e spesso si abbandona ad abusi verbali esa-

gerati su coloro che lo servono. Queste caratteristiche, che ho notato più o meno in ogni parte d'Italia, erano marcatamente presenti alla Concordia. In generale, comunque, coesistono con un fondamentale buonumore, ma a Cotrone il tono della sala da pranzo era decisamente cupo. Un uomo - sembrava essere una specie di impiegato - veniva solo per litigare. Sono convinto che ordinasse cose che sapeva che non potevano cucinare, solo per il gusto di svilire il loro lavoro quando veniva presentato. Grazie a tutto ciò lui pagava somme incredibilmente basse: dopo aver ringhiato, rimproverato e mangiato per più di un'ora, il suo conto sarà stato di settanta o ottanta centesimi, vino incluso. Ogni giorno minacciava di non tornare più. Ogni giorno mandava a chiamare la padrona, le faceva notare quanto fosse stato trattato indegnamente e le chiedeva come potesse aspettarsi che lui raccomandasse la Concordia ai suoi conoscenti. In un'occasione lo vidi allontanare un piatto di qualcosa, piantare i gomiti sul tavolo e nascondersi il viso tra le mani: rimase seduto così per dieci minuti, un'immagine di forte sdegno, e quando finalmente il suo volto fu di nuovo visibile, vi erano tracce di lacrime.

Mi sono dilungato sulla questione del cibo, perché fu quel giorno che iniziai ad avvertire mancanza di appetito e mi sentii disgustato dai piatti che mi venivano serviti. Quando sto bene, ho la dote più felice del viaggiatore: la capacità di mangiare e gustare i piatti tipici di ogni paese semi-civilizzato. Era un brutto segno che fossi diventato esigente. Dopo aver semplicemente fatto finta di cenare, mi sdraiai nella mia stanza per riposare e leggere. Ma non potei fare né l'uno, né l'altro: era chiaro che avessi la febbre. Durante tutta quella notte insonne, la febbre aumentò palesemente. Avrei preferito che la malattia mi avesse colto da qualsiasi altra parte, tranne che a Cotrone.

CATANZARO D'ALTRI TEMPI

di Rino Rubino



Due cartoline del nostro ridente quartiere marinaro; in una notiamo alcuni pescatori intenti a tirare la "sciabica": rete da pesca a strascico.